

L'asset ceduto all'americana  
State Street. "Tagliatori di posti"

Banca depositaria  
400 dipendenti  
temono per il futuro

A PAGINA XIII

L'asset è stato ceduto all'americana "State Street": i 400 dipendenti (120 a Torino) temono per il loro futuro occupazionale

## “Non cedeteci ai tagliatori di posti”

*I dipendenti di Banca depositaria manifestano sotto la sede di Intesa*



**SLOGAN E FISCHIETTI**  
Un momento della protesta organizzata dai bancari ieri mattina in piazza San Carlo

### STEFANO PAROLA

**U**NCARTELLLO diceva: «A difesa del nostro posto di lavoro». Ma per una volta a tenerlo in mano non era una tuta blu, bensì un colletto bianco. Perché ieri a intonare cori e a far vibrar fischietti per le vie di Torino sono stati i bancari. In un centinaio hanno sfilato da piazza San Carlo a piazza Palazzo di città, passando per piazza Castello. Motivo: denunciare il passaggio di Banca depositaria da Intesa Sanpaolo all'americana State Street.

Una vendita con la quale i 120

lavoratori di Torino e i 270 di Milano (presenti in una quarantina alla manifestazione) non vorrebbero avere a che fare: «Diciamo sì alla cessione degli asset ma non a quella dei suoi dipendenti. Anche perché questa banca statunitense è solita delocalizzare e ha già tagliato con grande facilità moltissimi posti di lavoro al suo interno», spiega Massimo Bertarini, segretario torinese della Falci-Is, che con il Sallca-Cub ha organizzato la protesta.

E allora tutti in piazza, a urlare «vergogna!» e a esibire cartelli in-

trisi di ironia. Uno storpiava lo slogan di istituti concorrenti: «La mia banca è indifferente». L'altro evocava ricorrenze storiche: «Il 25 gennaio 1563 nasce la Compagnia di San Paolo, il 25 gennaio 2010 un regalo speciale per un compleanno speciale: sciopero». Una prima tappa al palazzo della Regione, dove i lavoratori di Banca depositaria sono stati ricevuti dall'assessore al Welfare Angela Migliasso, poi il finale in Municipio, dove una delegazione ha incontrato il vicesindaco Tom Dealessandri. Ottenendo, in entrambi i casi, promesse di attenzione.

«Abbiamo scelto di parlare agli enti locali perché spetta a loro a nominare alcune delle persone che siedono nelle fondazioni proprietarie delle banche. Da loro ci aspettiamo più tutela e più sensibilità su questi temi», dice Marco Schincaglia del Sallca-Cub. E Gianluca, uno dei lavoratori torinesi di Banca depositaria, incalza: «Il nostro ufficio corre il rischio concreto di essere delocalizzato, visto che State street ha già spostato realtà simili alla nostra in Polonia e in Cina». Lui e i suoi colleghi vorrebbero rimanere nel grande gruppo bancario milano-torinese, eventualmente in qualche filiale, visto che i sindacati denunciano una carenza costante di personale agli sportelli.

Banca depositaria fa infatti parte di Intesa Sanpaolo group services, il consorzio creato dalla superbanca per motivi fiscali. E la paura delle organizzazioni sindacali è che questa sia solo la prima di un'escalation di cessioni: «Siamo preoccupati – afferma Claudio Martini, numero uno milanese della Falcri-Is – perché in Isgs sono state distaccate migliaia di impiegati ex Sanpaolini: oggi tocca ai colleghi della depositaria, domani potrebbe toccare ad altri».